

## Senza futuro

Con il solito ritardo storico e antropologico anche le organizzazioni sindacali si accorgono della crisi, ormai irreversibile, del cosiddetto "comparto del salotto materano". E dopo l'obsoleta assemblea generale in luogo pubblico partecipata da pochi iscritti e lavoratori quasi arrabbiati, Cgil, Cisl e Uil hanno minacciato di organizzare uno sciopero generale. Perbacco! In realtà i sindacati dentro i "salottifici" e tra gli operai, passacarte e tagliapelle contano quasi zero. Esempio: all'interno della galassia manifatturiera del Gruppo Natuzzi meno dell'uno per cento dei dipendenti risulta avere una tessera sindacale. Nel corso degli ultimi cinque anni i sindacati non sono stati in grado di chiedere un controllo minimo in merito al contratto di programma denominato "Progetto Natuzzi 2000": 150 milioni di euro di soldi pubblici a fronte di nuove assunzioni in numero di 2158 operai. Invece al Gruppo Natuzzi è stata concessa, a settembre 2004, la cassa integrazione in favore di 354 dipendenti. Per dire: dato che il presidente Pasquale Natuzzi delocalizza la produzione in Cina, Brasile e Romania per quale motivo lo Stato italiano deve sborsare il denaro per la cassa integrazione? Allo stesso modo se la società Nicoletti spa o Calia Italia spa o Interline spa e quant'altro investe in Brasile, Cina e Romania (dove pagano meno tasse e, soprattutto, l'operaio costa non più di 150 euro al mese) per quale ragione economica e sociale le istituzioni italiane dovrebbero finanziare la mitica "mobilità" decennale, la curiosa "formazione continuativa", l'immarcescibile "cassa integrazione guadagni"? Un sistema imprenditoriale più o meno serio non dovrebbe solo privatizzare il profitto (comprare auto superblindate ma inutili, esibire lo status di arricchito tramite il veliero miliardario, realizzare 36 ville in Sardegna, edificare il villaggio turistico in Kenia, eccetera) e socializzare le perdite, invocare l'assistenzialismo statale quando viene schiacciato dalla concorrenza. Tale comportamento negativo è caratteristica comune degli affaristi che dominano il simpatico distretto del salotto di Santeramo, Altamura e Matera. Il futuro dei "salottifici" è un buco nero in fondo al tram per il semplice fatto che è un prodotto a basso contenuto tecnologico e intellettuale, facilmente imitabile. Di conseguenza per sopravvivere dentro il mercato globale forse bisogna cominciare ad essere imprenditori (investendo e rischiando i propri soldi) e abolire, prima di tutto, il ricorso alla programmazione economica assistita da Stato, Regione, Unione Europea e società parastatali.

Nino Sangerardi

## Chiamala ingegneria finanziaria per lo sviluppo

Un caso molto interessante di uso del denaro pubblico si è verificato nell'area industriale della Val Basento (Matera). Si tratta di un finanziamento statale in favore di un'azienda privata: è la I.R.S. spa che vuol dire Industria resine speciali, società per azioni. Una società controllata dalla finanziaria olandese Steinwerp Investment B.V. con sede a Rotterdam. Ecco il primo dato strano: il numero di codice fiscale della Industria Resine Speciali spa è 00564110773 che può risultare confondibile con il numero di codice fiscale della IRS Industria Resine Speciali spa che è: 00467840773. La confusione potrebbe derivare dalle ultime quattro cifre, identiche, del codice fiscale: 0773. Il giorno 12 febbraio 1993 nasce la società "Cartiera Cadidavid srl"; il 26 maggio 1994 si trasforma in Industria Resine Speciali spa (codice fiscale 00564110773) e il 13 luglio del 1994 acquisisce lo stabilimento che si trova in Val Basento di proprietà della IRS Industria Resine Speciali spa (codice fiscale 00467840773). Il 3 maggio 1996 la società Industria Resine speciali spa, per il tramite della finanziaria Efibanca spa, pre-

senta negli uffici del Ministero dell'Industria la domanda per poter accedere ai finanziamenti previsti dalla Legge n. 488/92 "per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno". Tra le pagine dell'Istruttoria della domanda elaborata dall'Efibanca spa nel paragrafo intitolato "notizie qualificanti in merito alla ditta richiedente e i suoi promotori" è possibile leggere: "...la società ha iniziato la propria attività nel mese di luglio dell'anno 1994, a seguito dell'acquisto di un complesso industriale per la produzione di prodotti chimici, resine acriliche poliuretatiche, già di proprietà della I.R.S. Industrie resine Speciali spa società del Gruppo Enichem". Perché Efibanca scrive I.R.S. Industrie Resine Speciali e non Industria resine speciali spa? Nel corso della prima settimana di novembre 1996 il Ministero dell'Industria emette in favore della Industria Resine Speciali spa un decreto di finanziamento, a fronte della Legge n. 488/92 di lire 4.518.960.000. Dopo meno di quattro mesi (il 30 marzo 1997) la società "Industria Resine Speciali spa", con delibera del Consiglio di amministrazione deci-

deva lo scioglimento e la messa in liquidazione della società che pochi mesi prima aveva ottenuto il denaro pubblico. Dalla normale visura camerale risulta che la società "Industria Resine Speciali spa" è "ditta in fallimento" dal giorno 26 giugno 1999; mentre il Tribunale di Matera dispone la dichiarazione di fallimento in data 23 luglio 1999. Pare che la Procura della Repubblica di Matera abbia aperto, a carico degli amministratori della società "Industria resine speciali spa", un procedimento penale per diversi reati tra cui il 640 bis del c.p.p. e tra le persone offese vi sarebbero il Ministero dell'Industria e il Ministero delle Finanze. Molto interessante è anche il percorso amministrativo e societario della società Irs Industria Resine Speciali. Infatti: il 30 luglio 1992 la società "Planasia srl" di proprietà dell'Enichem spa acquisiva dalla società Alta spa la quota di proprietà nella società Irs Industria resine speciali spa. Il 2 dicembre 1992 Planasia srl diventa unica proprietaria della IRS Industria Resine speciali; il 4 giugno 1994 il consiglio di amministrazione di Irs Industria resine Speciali delibera

la fusione nella società "Enichem società Partecipazioni spa"; il 13 luglio 1994 la IRS industria resine speciali spa decide di vendere alla società "Industria Resine speciali" spa la fabbrica che si trova in Val Basento (Matera); il 24 maggio 1995 la IRS industria resine speciali spa viene messa, con verbale di un'assemblea straordinaria dei soci, in stato di "liquidazione solvente volontaria"; il giorno 2 aprile dell'anno 1998 la Irs industria resine speciali revoca la delibera (firmata il 4 giugno 1994) di fusione mediante incorporazione con Enichem Società di Partecipazione spa; però il 23 giugno 1998 il consiglio di amministrazione di Irs Industria resine speciali fa marcia indietro e delibera, per la seconda volta, la fusione con la società "Enichem società di Partecipazioni spa". Per concludere: il 9 dicembre 1998 la IRS Industria Resine Speciali spa delibera di revocare, di nuovo, la fusione con "Enichem Società di Partecipazioni spa" e, nello stesso tempo, scompare dal Registro delle ditte iscritte alla camera di commercio di Matera. Per andare dove? In quel di Milano.

(n.s.)

## Spesa facile per incarichi sostitutivi dell'Amministrazione pubblica

Le consulenze, gli incarichi di Ministri e regioni nel mirino del Procuratore generale della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Magistratura contabile. Infatti nella relazione letta davanti al Presidente della Repubblica c'è scritto degli "incarichi esterni affidati a imprese private e professionisti che fanno spendere centinaia di milioni di euro allo Stato e alle altre amministrazioni pubbliche, per prestazioni che potrebbero essere affidate alle strutture interne e al personale dipendente. E' vero un paio di Leggi, coordinate tra loro, lo consentono, ma ora si esagera, sono veramente troppi gli incarichi liquidati con parcelle d'oro a legali del libero Foro, nonostante l'esistenza dell'Avvocatura dello Stato e delle strutture legali

delle Regioni, delle Province, dei Comuni". Stesso discorso vale per gli studi di settore, nonostante esistano fior di studi tecnici pubblici in grado di svolgerli. Le Regioni sono in testa alla graduatoria della "spesa facile per incarichi sostitutivi dell'Amministrazione pubblica". A proposito di incarichi il Governo il 16 dicembre 2004, con voto di fiducia al Senato aveva approvato un comma (n.579) della Legge Finanziaria che diceva: "Sono dichiarati estinti, anche d'ufficio, in ogni stato e grado del giudizio, i procedimenti pendenti conseguenti a violazioni di natura contabile o amministrativa commesse in relazione al conferimento, alla valutazione e alla esecuzione degli incarichi effettuati ai sensi della Legge 165/01 e del Dpr 338/94". Il 28 dicembre 2004 alla Camera il comma sopradetto

scompare dal nuovo Testo della Finanziaria per evitare un'amnistia mascherata che difficilmente sarebbe passata inosservata anche al Quirinale. Per quanto riguarda la Regione Basilicata, il capitolo n. 03005 dell'assestamento del Bilancio di previsione della Regione Basilicata (anno 2004) riguarda le "spese per prestazioni professionali, studi, progetti, indagini, consulenze". Stanziamento finale di cassa: euro 350.000,00. Poi c'è il capitolo n. 01006 - anno 2004 - la cui descrizione è: "spese per commissioni, prestazioni, consulenze, convegni, indagini conoscitive, studi e ricerche". Soldi in cassa da spendere: euro 599.000,00. La Legge n. 662 del 23 dicembre 1996, articolo 1 comma 127 obbliga gli Enti pubblici - Regione, Provincia, Comune - alla massima chiarezza sull'uso e sui compensi ai consu-

lenti e affini. Infatti le varie Amministrazioni devono fornire, ogni 6 mesi, gli elenchi dei consulenti al Dipartimento per la Funzione Pubblica e contestualmente darne la massima pubblicità, così che i cittadini sappiano come si utilizza il denaro statale e parastatale. Già, una Legge da repubblica civile. Pertanto sarebbe molto interessante, e democratico, se Regione Provincia e Comune riuscissero a promuovere una "campagna di comunicazione" proprio sul tema delle consulenze, studi, indagini. Un progetto di vera comunicazione che può essere concretizzato tramite i troppi mass media con cui Consiglio e Giunta regionale e Provincia e Comune si interfacciano con appalti, licitazioni private, convenzioni, affidamenti sperimentali.

Gianfranco Fiore

## Il mistero del sacrificio. O l'uomo è ciò che mangia

Il fatto è che quello del cibarsi è sempre e comunque un atto "logico". Anzi, si costituisce come un vero e proprio concetto. Come negarlo? Ossia, un concetto che, solo in quanto esprime la vita di un vivente privo di logos, può alludere ad un atto in sé ripetitivo, sempre uguale a sé, e privo di caratterizzazioni distinguenti: se non altro all'interno di una medesima specie animale. Perciò il mangiare è nell'uomo tutt'altro che una funzione puramente animale. Anche il mangiare nell'uomo, è elemento logico e distinguente. Perciò in Cina non si mangia come in Inghilterra, e neppure in Messico ci si sfama come in Romania. Perciò gli uomini "si

distinguono" anche per il modo in cui mangiano. Perciò l'uomo può essere sempre anche "in ciò che mangia". O meglio, può essere definito nella propria essenza specifica come il sempre diversamente mangiante. Come quel mangiante che, nell'atto del cibarsi, non si ripete affatto. Perciò l'uomo può distinguersi come mangiante, e, nel mangiare può distinguersi anche rispetto agli altri esseri viventi. Perciò rilevare che, al contrario dei pitagorici - che mangiavano carne - Nietzsche amava alquanto la trippa e i salami piemontesi (da lui assaporati durante la nota permanenza Torino), significa non solo offrire qualche curiosa notizia sui gusti culinari

dei filosofi, ma, assai più radicalmente, determinare una caratteristica peculiare di quelle determinate esistenze. Se proibiva di mangiare il gallo bianco, animale sacro per la cadenza perfettamnete sincronizzata del proprio canto, e quindi i pesci, allo stesso modo il grande matematico Pitagora proibiva di danneggiare qualsivoglia animale nella misura in cui quest'ultimo non avesse arrecato danno all'uomo. Ed è evidente: tale divieto corrispondeva, più che a un costume puramente naturale, ad una generale volontà di sintonizzarsi con un "divino" vissuto come permeante di sé l'intero universo. Lo racconta bene Giamblico: all'ora

di pranzo i pitagorici consumavano in prevalenza, miele o miele misto a cera; mentre a cena focaccia, pane, vino, companatico, verdura cotta e cruda. Talvolta potevano esservi della carne - sempre, però di un animale che fosse lecito sacrificare. Pesce, invece, mai. Il misuratissimo Leibniz, poi, tentava di non eccedere mai né nel cibarsi né nel bere; proprio come il filosofo Tommaso Campanella, il quale invitava sì alla temperanza nel mangiare e nel bere, ma sempre anche nelle altre abitudini etico-morali. Comunque, per il filosofo-teologo calabrese si trattava di tener bene a mente che cibo e bevande vanno concepite innanzi tutto come "medicine".

Da cui l'idea di un cibarsi inteso come un vero e proprio modo per curarsi. D'altro canto, anche per un filosofo come Spinoza il desiderio smodato di buona carne e di buon vino sarebbe stato da condannare non in quanto tale, ma solo perché animato da astratte e dunque incontrollabili passioni. E dunque non "regolato da una misura originariamente logica. Buono e conveniente era per lui, infatti, sempre e innanzitutto il semplice conformarsi alla potenza di un'azione regolatrice e mediatrice che mai il puro appetito avrebbe potuto consentire o in qualche modo rendere possibile.

Stefania De Robertis

# Quella migrazione costosa del Consorzio Integra

*“Potenziamento e consolidamento della server farm dei sistemi elaborativi regionali – Intervento di migrazione applicativi ed aggiornamento delle licenze Oracle”, questo l’oggetto della delibera di Giunta regionale assunta il 22 novembre 2004. L’impegno di spesa riportato sul frontespizio è di euro 47.684,40, ma nell’interno la Giunta delibera “di imputare, per le motivazioni espresse in premessa, la spesa complessiva di Euro 142.683,60 IVA inclusa”. C’è già una bella differenza di 94.999,20 Euro da spiegare ma procediamo con ordine. Il Presidente della Giunta di Basilicata, Arch. Filippo Bubbico e gli assessori: Erminio Restaino, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore; hanno deliberato di “potenziare e consolidare” la “server farm dei sistemi elaborativi regionali”. Cioè l’insieme dei computer che svolgono la funzione di “servizio” a tutta la rete di elaborazione e condivisione dei dati della Regione Basilicata. Il termine “potenziare” è facilmente comprensibile: dotare di maggior velocità di esecuzione, di connettività e di immagazzinamento dei dati. Più arduo è comprendere cosa si intende per “consolidare”. Nel gergo informatico la parola non esiste, fra i muratori significa pressappoco “rafforzare”. Nella delibera, tuttavia, si chiarisce che non si tratta di potenziamenti e consolidamenti dell’hardware (server farm) ma di migrazione di applicativi, acquisto licenze software (programma Oracle versione 10g) e stipula di contratti di manutenzione ed aggiornamento software. La spesa trova capienza nel “capitolo 791 (U.P.B. 0461.02) del Bilancio 2002 con l’impegno contabile N° 6603 di complessivi Euro 596.564,71 di cui 95.000,00 per contratti Oracle – manutenzione licenze”. L’impegno era stato assunto con la Determinazione Dirigenziale n° 71M/2002/D-1916 il 16.12.2002. Ebbene, a due anni di distanza, l’importo necessario per l’aggiornamento delle licenze Oracle della Regione Basilicata è di 94.999,20 (IVA inclusa) a solo 80 centesimi di euro dal previsto. E pensare che due anni fa, la versione 10g del rdbms Oracle non era ancora stata prodotta, il numero di licenze*

*da acquistare non si poteva presumere, il potenziamento e tutto il resto non era stato deliberato e lo sconto del 35% riservato da Oracle alla Regione attraverso Integra nemmeno ipotizzabile. Verrebbe da chiedere a qualche funzionario o dirigente così ferrato nelle previsioni di indicare una serie di sei numeri diversi, interi, compresi fra 1 e 90 (estremi inclusi). Chissà! In realtà la stipula dei contratti di manutenzione, prevista nell’anno 2002, era stata “rinviata di qualche mese per farla con gli interventi di potenziamento e consolidamento della server farm”. Poi, i seguenti ad ulteriori slittamenti, si giungeva al giugno 2004. Nello scorso novembre l’accelerazione finale. Il 2 novembre 2004, giorno che la tradizione cattolica vuole dedicato alla memoria dei defunti, la Oracle Italia, con la nota prot. 234066 avente per oggetto “Ipotesi di adozione dell’RDBMS Oracle EE ver. 10g”: a) confermava la fattibilità tecnica dell’intervento di migrazione; b) forniva chiare indicazioni sulla configurazione da adottare; c) proponeva che l’offerta nel suo complesso venisse formulata dal*

*Consorzio Integra, poiché, “ai fini della migrazione, dato che Oracle non può intervenire su un software realizzato da altre società”, appariva la soluzione più ovvia; d) suggeriva, quale fornitore delle licenze software aggiuntive, la “società EDP La Traccia s.c.r.l. di Matera”. Sempre il 2 novembre, evidentemente ritenendo superfluo attendere che la Regione decidesse in merito ai “suggerimenti” ed alle “proposte” di Oracle, giungeva “la proposta di migrazione degli applicativi nella nuova architettura prevista per la server farm”; formulata dal Consorzio Integra. Singolare la motivazione con cui la Giunta dichiara la congruità dell’offerta di Integra: 1) “consente il recupero degli investimenti fatti”. Cioè non raddoppia il costo per i contratti di manutenzione stipulati il 7.6.2004 e non ancora scaduti (!?!); 2) assicura lo stesso sconto (35%) RISERVATO da Oracle alla Regione. Sono noti i listini ufficiali Oracle? È stato condotto un sondaggio per conoscere se vi sono offerte speciali per quantità, visto che la Regione ha migliaia di utenti?; 3) Perché i costi di assistenza sono allineati*

*con quelli praticati nei contratti in essere. L’unica ditta offerente, propone i suoi prezzi che sono identici a quelli già praticati. Di solito la congruità si esprime come riferita ai prezzi di mercato, ad un confronto un tantino più allargato. In ultimo, la Giunta, “considerato che nella realizzazione “chiavi in mano” dell’intervento di migrazione in questione ricorrono i termini dell’art. 9, comma 4, lettera c, del D. Lgs 358/92 (trattativa privata per le forniture la cui fabbricazione o consegna può essere affidata, a causa di particolarità tecniche, artistiche o per ragioni inerenti alla protezione dei diritti di esclusiva, unicamente a un fornitore determinato)”, delibera di affidare al Consorzio Integra di Potenza... Quanto “pesa” sui 142.683,60 euro di affidamento complessivo la “migrazione degli applicativi Catasto Progetti e S.I.G.R.U. sulla infrastruttura DB Server unica”? 14.400,00 Euro pari al 10,092%. Perché per il restante 89,908%, pari a 128.283,60 Euro, non è stata indetta una gara ad evidenza pubblica?*

*Nicola Piccenna*

## Carta (di plastica) multifunzionale

*Si chiama carta multifunzionale ed è un piccolo pezzo di plastica in cui convivono la carta di credito e il bancomat: si spartiscono a metà la banda magnetica incorporata nella faccia inferiore della tessera. La novità è che attraverso i codici c’è un “cervellone” che segue passo dopo passo il possessore di questa “carta d’identità di plastica”. Il pezzo di plastica genera un flusso di dati che arrivano dentro il grande cervello elettronico e qui viene sorvegliata la vita del “nuovo cittadino”. Ad esempio un megacomputer, che si trova nei pressi di Bologna scheda gli italiani in base alla puntualità nei pagamenti. Si tratta di un affare in crescita. A governarlo sono società come Crif, Dun & Bradstreet, Experian. Ogni*

*volta che un italiano chiede un prestito, un acquisto a rate, un mutuo c’è qualcuno che interroga la società Experian. Per chi paga c’è il semaforo verde. Ma basta un estratto conto contestato o non pagato per far scattare il blocco dei soldi. Per tenere sotto controllo il cittadino medio - e tutti coloro che detengono la carta d’identità di plastica - il grande cervello elettronico, gestito dalla società interbancaria che controlla le carte di credito utilizza un “sistema neurale”: si chiama così perché segue la stessa logica del cervello umano nel senso che impara, fa esperienza, elabora. Alcuni anni fa, attraverso i vecchi strumenti di controllo, si tracciava un ritratto abbastanza impreciso del cittadino di reddito medio. Da pochi mesi, man*

*mano che il denaro contante perde ruolo negli scambi sociali, la carta d’identità di plastica diventa, giorno dopo giorno, l’immagine precisa dell’individuo che la genera. E’ la copia conforme all’originale. Ovviamente, la società che tiene sotto controllo il cittadino, se quest’ultimo ne venisse a conoscenza, gli spiegherebbero che tutto il sistema è stato congegnato per aiutarlo, per evitare che qualcuno utilizzi la sua “carta di credito e bancomat” dopo averla rubata o clonata. Esatto. Ma intanto i dati del cittadino vengono memorizzati e utilizzati ora dopo ora. Raccontano chi è il cittadino al sistema interbancario. C’è dell’altro. Quando utilizza un’altra tessera di plastica - quella che gli viene data per avere sconti e premi*

*al centro commerciale o in libreria - il cittadino non sa che in questo modo contribuisce ad arricchire un’altra banca dati. E’ una banca dati senza confini, dove i gusti e le abitudini del cittadino sono descritti in modo ancor più preciso. Un sistema di accumulo di informazioni che servono anche a determinare il profilo di “consumatore” del possessore di carta di plastica. Di preda soprattutto delle fameliche agenzie di pubblicità. Una banca dati gratuita che sul mercato ufficiale e non vale milioni di euro. Interessante questo nuovo modello di società post-moderna dove un cittadino esiste, ha udienza e considerazione solo ed esclusivamente in quanto compra e consuma; e tutto il resto non ha senso.*

*Elena Faivre*

## Gualberto

La Giunta regionale lucana, con la sola assenza dell’assessore Giovanni Carelli, all’epoca dei fatti ancora in bilico fra Provincia e Regione, ha deliberato “l’affidamento organizzazione ed attuazione all’Ente Fiera di Basilicata dei festeggiamenti in onore di San Giovanni Gualberto”. Nella stessa delibera veniva stabilita “l’assegnazione di un contributo alla fondazione San Giovanni Gualberto - Abbazia di Villombrosa - Firenze”. Era la fine del maggio 2004, quando alla Giunta regionale deliberava nel rispetto di un impegno assunto 5 anni prima. La precedente Giunta (presidenza Dinardo), nel 1999 in occasione dei festeggiamenti per il millenario della nascita del santo, aveva aderito al Comitato dei festeggiamenti e, dice la Giunta “Bubbico”, “considerato che nella successione delle regioni italiane tale organizzazione (dei festeggiamenti, ndr) compete per l’anno 2004 alla Regione Basilicata”, occorre rispettare le intese. Da questo deduciamo che i festeggiamenti per il millenario della nascita di San Giovanni Gualberto dureranno circa un ventennio. La Giunta ha previsto in onore del Santo due giornate di festa presso l’ente Fiera di Basilicata a Tito Scalo per 73.000,00 Euro ed un contributo alla Fondazione San Giovanni Gualberto di 14.000,00 Euro. San Giovanni Gualberto è il “patrono dei forestali d’Italia”. E pensare che c’è ancora qualcuno che dubita dell’attenzione e della disponibilità della Giunta regionale verso questi lavoratori e le loro legittime aspettative.

## Del fiume che si è nascosto non sappiamo dove

Poi Kafka aggiunge un’ultima brevissima frase, rivolta a sé stesso e all’umile cinese, perduto nella periferia dell’impero. “Tu invece, seduto alla finestra, ti sogni il messaggio mentre scende la sera”. Queste parole contengono un’intera teologia: la teologia nella quale abitano tutti coloro che, dopo la morte di Dio, credono in Dio. L’umile cinese non attende il messaggio nell’oscurità del duomo deserto, dove il sacerdote del “Processo” parla a Yosef K. Seduto alla finestra egli attende il messaggio quando tramonta il giorno, intrecciando la luce e l’oscuro, il barlume e la tenebra. Egli è “senza speranza” (perché Dio è morto

irrimediabilmente) e “pieno di speranza” (perché Dio non morirà mai). Conosce il divino nella morte del divino: vive come se gli dèi non ci fossero, eppure sogna di loro; ed è immerso nella loro luce crepuscolare e nel loro eterno profumo. Il secolo scorso ha conosciuto alcune grandi opere di letteratura, le quali non si potrebbero comprendere senza studiarne le applicazioni divine: Kafka, Proust, Musil, Eliot, Yeats. In questi libri, l’immensa immaginazione e intuizione simbolica, che dalla Bibbia ai Vangeli a Origene a Agostino ai Padri orientali e occidentali a San Francesco alla mistica ebraica a San Giovanni della Croce a Pascal

discendono fino ai giorni nostri come “i fiumi che irrigano la terra”, era ancora gloriosamente vivace. Ora, nei libri cattolici recenti, il fiume si è nascosto non sappiamo dove. L’immaginazione è esaurita. Le grandi metafore bibliche, che hanno ispirato Dante, Shakespeare e Goethe (persino sulla bocca di Mefistofele) non ispirano e sconvolgono più. Per venti secoli la religione cristiana si è espressa attraverso incarnazioni, variazioni, metamorfosi, riletture, reinvenzioni sempre diverse. Oggi, come dicevano i monaci del Medioevo, il Vangelo non è più masticato e rimasticato e assorbito dalle menti e dai corpi. Un tempo, i teo-

logi cristiani scrivevano e riscrivevano il linguaggio ricchissimo della Bibbia e dei Vangeli. Ora sembra che essi non abbiano letto nemmeno una frase della tradizione cristiana. Compitano pensosamente Heidegger e Gadamer, o il linguaggio inerte della scienza. Forse il pensiero di Gesù è ancora vivo: ma la sua lingua si è spenta; e una religione è, in primo luogo, una lingua e una forma. Oggi, forse, la Chiesa “non è ascoltata”. Forse perché la sua parola non crene suggerisce, e qualsiasi cristiano preferisce leggere Isacco di Ninive o Santa Teresa, queste “profondità senza fondo”.

**Giovanni Battista Carrafa**

### GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale “Il Nibbio”  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
Grafiche Paternoster  
Via del Commercio s.n.  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

# A proposito di pulizia degli alvei fluviali

La superficialità e l'incoerenza – con cui la Regione Lombardia sta affrontando il problema della pulizia degli alvei fluviali, al pari di molte regioni italiane fra cui la nostra Basilicata – sono di per sé un presagio di sventura per le popolazioni lombarde. Mi riferisco al recente clamoroso “fare e disfare” del Presidente della Commissione Regionale Ambiente, Domenico Zambetti; il quale: in data 26.11.04 lanciava il grido d'allarme: “Ritengo indispensabile che venga pulito il letto del fiume ...”, precisando, “Non sono qui per iniziativa personale ma per scopi istituzionali, perciò mi impegno di portare all'attenzione della Commissione Ambiente i problemi constatati oggi...”; ma dopo due settimane, faceva approvare un Piano cave della Provincia di Lodi, annullando, nell'ambito dello stesso piano, ogni possibilità di asportazione e utilizzo del materiale fluviale. La frenesia elettorale gli avrà suggerito di poter prendere due piccioni con una fava: il sostegno dei Cavatori, appagando le loro richieste, ed il voto degli Alluvionati, offrendo il suo plateale interessamento, ...con gita in barca compresa. D'altronde, lo stesso piano originale della Provincia, riguardo al materiale in alveo, appare frutto d'improvvisazione: sia per l'esiguo quantitativo asportabile previsto (un milione di mc è ben poca cosa rispetto ai 10 milioni di mc giacenti in Adda), sia per la previsione temporale di 10 anni (un tempo biblico per un intervento che potrebbe eseguirsi in pochi mesi).

Comunque, tra Provincia e Regione non si intravedono segni di concreta attenzione verso l'interesse generale; c'è che il bene comune e la pubblica incolumità sono perdenti di fronte all'interesse del mercato inteso come domanda/offerta. L'immissione sul mercato di milioni di metri cubi di materiale che ne potrebbe derivare trasformerebbe la pulizia degli alvei in un evento nefasto e rovinoso: con crollo di prezzi, rottura di “cartelli”, rischio di chiusura di aziende...; ma ci dicono che bisogna “obbedire” al mercato e quindi lasciamo gli alvei come sono: intasati. Certo ambientalismo doc non ha perso tempo, assurgendo a paladino di boschi, fiumi ecc., Andrea Poggio (Presidente lombardo di Legambiente) ha tuonato contro l'escavazione in alveo dalle colonne del “Cittadino” di Lodi del 30.11.2004 sentenziando: “L'ignobile dichiarazione di Domenico Zambetti sulla necessità di cavare in Adda è un esempio ignobile...”. Parole forti o tali devono essere state percepite da Zambetti che ha prontamente operato un'inversione ad U. Altro “interesse di mercato”, ostile al disalveo dei fiumi attraverso la gestione ordinaria e la vendita del materiale di origine fluviale, è quello degli operatori degli “interventi straordinari”. Ditte e politici pronti a sacrificarsi nei casi in cui la “somma urgenza” ed i pericoli impellenti per la salute pubblica impongono la veloce strada della “trattativa privata”. Quando i fiumi tracimano sorgono altri fiumi dalla corrente rapida e tumultuosa, sono i fiumi di denaro pubblico in grado

di travolgere qualsiasi ostacolo, compresi i controlli e le norme per le gare ad evidenza pubblica. Così come è accaduto per i “Lavori del dopo alluvione di Piemonte-2000”. Altro capitolo dello stesso libro, altra tecnica di approccio al problema, consiste nel nascondere la verità sui quantitativi di materiale realmente esistente negli alvei fluviali, producendo il sistema delle “autorizzazioni virtuali”. Si concedono autorizzazioni al prelievo di quantitativi ridotti ma, nella pratica, si preleva senza limiti. Diverse denunce sono pendenti in Basilicata, altrove, vedi il “maxi-blitz della Forestale in Veneto, ...delle escavazioni abusive di inerti dai fiumi Po, Adige e Brenta” (dal “Gazzettino online” del 1 aprile 2003); ...con 22 persone finite in galera, tra cui molti funzionari pubblici, addetti alle autorizzazioni”. Entrambi i sistemi “necessitano” di una cava fuori alveo, specie se ubicata vicino al fiume. Il cavatore che vi aderisce operando in “penombra legale” – utilizza la propria cava come “cava nominale di prestito”, cioè come luogo di provenienza ufficiale del materiale che in realtà proviene dal fiume, da “materiale di risulta” di Lavori appaltati; da “surplus” dalle autorizzazioni virtuali. Questi sistemi alimentano il fiorente mercato nero nazionale degli inerti fluviali. Non è possibile affermare che le cave esistenti vicino al fiume Adda funzionino attraverso stratagemmi fraudolenti. Ci limiteremo a constatare che il materiale lapideo proveniente da quelle cave, spesso è

identico – per natura e provenienza geologica – a quello presente in alveo. La pulizia degli alvei fluviali – è bene ribadirlo – è un'operazione di manutenzione e bonifica idraulica, finalizzata al ripristino della sezione di deflusso ed al suo adeguamento alle portate idriche; è indispensabile ai fini della salvaguardia del territorio; è contemplata sia dalle antiche leggi sulla Disciplina delle Acque (R.D. 523/1904) sia dalle recenti leggi. L'articolo 17 della legge 18 maggio 1989 n. 183 prevede, tra le finalità dei piani di bacino: la normativa e gli interventi rivolti a regolare l'estrazione dei materiali litoidi dal demanio fluviale... in funzione del buon regime delle acque e della tutela dell'equilibrio geostatico e geomorfologico del territorio. L'articolo 2 del D.P.R. del 14 aprile 1993 prevede, tra gli interventi manutentori da effettuarsi nei corsi d'acqua: “la rimozione di rifiuti solidi e taglio di alberature in alveo... che sono causa di ostacolo al regolare deflusso delle piene ricorrenti; ...il ripristino della sezione di deflusso, inteso come eliminazione dei materiali litoidi... pregiudizievoli al regolare deflusso delle acque”. L'articolo 5 dello stesso D.P.R. mette al primo posto, tra gli elementi di valutazione per la redazione dei programmi d'intervento, “la situazione a rischio... a causa dell'officiosità delle sezioni di deflusso”. Ancora più puntuale ed attuale è l'articolo 2 della legge 11 dicembre 2000, n. 365 (Attività straordinaria di polizia idraulica e di controllo sul territorio) – legge emanata dopo le alluvioni di

“Soverato” e “Piemonte 2000” – che tra l'altro stabilisce: “Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ...le regioni, d'intesa con le province... provvedono ad effettuare... un'attività straordinaria di sorveglianza e ricognizione lungo i corsi d'acqua... finalizzata a rilevare le situazioni che possono determinare maggiore pericolo, incombente e potenziale, per le persone e le cose, ed a identificare gli interventi... più urgenti... ponendo particolare attenzione su... i restringimenti delle sezioni di deflusso... le situazioni d'impedimento al regolare deflusso delle acque, con particolare riferimento all'accumulo di inerti... l'efficienza e la funzionalità delle opere idrauliche esistenti” (tra cui le briglie). Lo stesso articolo, nei commi 5 e 6, stabilisce: “...le Autorità di bacino... predispongono e trasmettono al sindaco interessato un documento di sintesi che descriva la situazione del rischio idrogeologico che caratterizza il territorio comunale”. Il tutto, evidentemente, concepito nell'ottica della prevenzione dal rischio idraulico e della rimessa in sicurezza del territorio: entrambe da perseguire attraverso interventi manutentori, da decidere previa la individuazione di locali situazioni di pericolo, ponendo particolare attenzione alle sezioni di deflusso. A distanza non di 120 ma di 1500 giorni, quanti Sindaci hanno ricevuto il suddetto documento di sintesi? Quanti lo hanno chiesto alle autorità delegate?

nicolabonelli@libero.it

## Abbastanza ricco da permettersi questi zoo umani

Il lavoro parcellizzato, povero di informazione, non permette di accedere alla dominanza, né alle soddisfazioni narcisistiche. Il lavoro senza motivazione è sentito sempre più come un'alienazione al sistema sociale che pretende un continuo aumento di produzione a beneficio di alcuni e non di tutti. Fino a pochi anni fa, anche lo scemo del villaggio aveva un posto nella comunità. Oggi invece l'insieme sociale si mette la coscienza a posto parcheggiando da qualche parte gli handicappati mentali, inutili in un sistema di produzione. E' abbastanza ricco da permettersi questi zoo umani. Il lavoro

umano, sempre più automatizzato, diventa come quello dell'asino attaccato al bindolo. Non ha più caratteristiche umane, cioè non risponde più al desiderio, alla costruzione immaginaria, all'anticipazione originale del risultato. Si poteva sperare che il tempo libero, reso possibile dall'automazione, invece di essere impiegato a produrre un po' di più, e quindi a cristallizzare ancora di più le dominanze, venisse lasciato all'individuo per dargli modo di evadere dalla specializzazione tecnica e professionale. In realtà si riduce l'individuo ad adoperarlo per riciclarci nell'ambito di questo stesso tecnici-

simo, facendogli intravedere, grazie a un aumento e a un aggiornamento di cognizioni tecniche, una facilitazione nell'ascesa gerarchica, una promozione sociale. Oppure gli viene promessa una civiltà degli svaghi. Perché non venga in mente a nessuno di interessarsi ai meccanismi delle strutture sociali, e di discuterne la validità, fino a rimettere in discussione l'esistenza di tali strutture, tutti coloro che oggi ne traggono beneficio si sforzano di mettere a disposizione di tutti divertimenti insignificanti, anch'essi espressione dell'ideologia dominante, merce in conformità delle

vigenti leggi e molto redditizia. Ma neppure il lavoro dell'intellettuale è molto attraente, perché focalizzato, parcellizzato, quanto il lavoro manuale, anche se più astratto, più informazionale che termodinamico. E' altrettanto lontano dall'approccio globale delle strutture e quindi altrettanto dipendente dagli automatismi di pensiero esistenti. Il tecnico si annoia, e solo le ricompense gerarchiche, le gratificazioni narcisistiche possono ancora motivarlo. E' così che questo mondo nell'insieme si annoia, cerca se stesso e una ragion d'essere. Ogni individuo si sente manipolato, e ne prova disa-

gio, da un destino implacabile al quale tenta maldestramente di rimediare, con piccole riforme qua e là, qualche incertezza, ed è sorpreso quando, tappando un buco nello scafo marcito, vede l'acqua infiltrarsi da un altro. Ho già proposto in un'altra occasione di concedere a ogni uomo due ore al giorno per informarsi, non dal punto di vista professionale, ma sugli argomenti che interessano la sua vita e quella dei suoi contemporanei. Informarsi non in modo analitico ma globale, con informatori tendenti a fare sintesi, non dissezioni. Informarsi in modo non pilotato, ma contraddittorio. Bisognerebbe poter fare partecipare ogni individuo all'evoluzione generale del mondo, invece di manipolare i mass media per rassicurarlo, per fargli credere che c'è chi pensa a lui, che non deve preoccuparsi, che chi sa vigila. Ma coloro che sanno, sanno probabilmente molte cose in un determinato campo e niente negli altri. E anche quando sono politecnici, manca loro la conoscenza delle scienze cosiddette umane, che comincia dalle molecole e finisce con l'organizzazione delle società umane sul pianeta. E' mai possibile sentir dire, come io stesso ho sentito, da un responsabile di un canale televisivo “Cerco di essere obiettivo, non faccio politica io”? Non far politica non significa forse farne, interpretare i fatti attraverso la lente deformante e non “oggettiva” di un'acquisizione socioculturale di cui non ci si riesce a liberare?

Henri Laborit

## Perché ci facciamo rappresentare da questi politici

La disprezzabilità dell'uomo politico non è che un aspetto, forse il più visibile ma il meno riconosciuto, di ciò che egli rappresenta e fors'anche della sua funzione. Nell'uomo politico si incarna lo stato medio di una società - i vizi, le mediocrità, i difetti - come se egli ne assorbisse i mali. Così i loro vizi, le turpitudini, il malaffare fanno di qualcosa di diverso. E' come se essi imbrigliassero tutto ciò che di turpe vi è in una convivenza e ne liberassero gli altri. L'uomo politico amministra, regola, legiferà, eccetera. Ma c'è il suo lato oscuro: gli intrighi, le occulte alleanze, gli imbrogli. Insomma tutto ciò per cui egli è disprezzabile. Così c'è un orientamento diverso che guida la scelta dei propri rappresentanti. In base al quale noi scegliamo i mediocri, i loschi,

gli incapaci o i capaci di tutto. Eppure senza questo la democrazia moderna non esisterebbe, conveniamone subito. La prima assemblea legislativa eletta nel 1791 in Francia viene così descritta da Hippolyte Taine: “Sono un'accozzaglia di menti limitate, labili, impulsive, enfatiche e deboli; ad ogni seduta, venti macchinette parlanti si mettono a girare a vuoto, e immediatamente il principale potere pubblico diventa una fabbrica di stupidità, una scuola di stravaganze e un teatro di declamazioni... Com'è possibile che delle persone serie si siano sorbite fino in fondo tante e così strepitose sciocchezze?”. Inoltre, Tallien è un ladro, Fouchè mette su in pochi anni una fortuna di 14 milioni di franchi, buona parte del Direttorio è corrotta. Insomma la situazione è tale che Saint-Just

corre ai ripari sostenendo: “Solo un nemico della Repubblica può accusare i suoi colleghi di dissipazioni, come se tutto non appartenesse di diritto ai patrioti”. Ma è mai possibile che la frequente corruzione, la lassitudine morale, la labile intelligenza si debbano al caso? Io ho la mia ipotesi e la espongo. Da quando la sovranità cambiò struttura e soggetto e dai re passò a tutti noi, fu come se ci si dovesse guardare dagli uomini politici “virtuosi”, “sobri” e “onesti”, quasi fossero un pericolo maggiore. Ma soprattutto cambiò il comune senso del potere, anche se negli strati più segreti del nostro animo. Si congedò il potere di rappresentarci a patto che chi lo deteneva non ne fosse degno (al contrario di quanto comunemente ci si ostina a credere). A patto che costoro fossero

uomini infimi e poco rispettabili, e si poteva concedere loro il potere di rappresentarci perché ci si riservava quello di disprezzarli. La corruzione, la miseria morale dei politici, che si scoprono con un “ah” di meraviglia, le avevamo messe prima noi. Nel senso che la scelta di questi uomini, se pur seguiva un piano austero guidato da onestà, abilità e simili, occultamente, nel nostro profondo, tramava altri disegni. A compensare il potere che gli diamo, sulla testa del politico incombe il nostro disprezzo, come se questo dovesse pareggiare i conti. Tuttavia mentre l'uomo politico dovrebbe assicurare tutti i servizi occorrenti a una società, egli al contrario batte i pugni ed esige che gli altri lo servano. La qual cosa è del tutto strana e curiosa.

Manlio Sgalambro

## Drenaggio del risparmio del Sud e acquisto dei prodotti del Nord

Alcuni dati storici significativi. Primo: nei primi anni dell'Unità d'Italia il governo "italiano" spese per la sistemazione delle coste marittime 216 milioni al Nord e 86 milioni al Sud, in lire d'epoca. Eppure il Piemonte e la Lombardia non hanno coste! La sola Liguria ebbe più soldi che tutta l'Italia meridionale, eppure le coste del Sud sono almeno dieci volte più lunghe di quelle liguri. Secondo: per le ferrovie, mentre al Nord esse furono costruite per unire centri di popolazione, di produzione e di interesse militare, al Sud invece dovevano collegare solo il Sud al Nord per l'utilità militare e commerciale del Nord. Ancora oggi è più facile andare in treno da Bari a Milano anziché a Napoli. Nel 1860 vi erano, in tutta l'Italia, 2 mila chilometri di ferrovie. In soli cinque anni ne furono costruiti 3 mila solo al Nord, con una spesa, nei primi quattro decenni dall'Unità, per il Nord di 2.732 milioni, per il Sud di 856 milioni, in lire dell'epoca.

Naturalmente i capitali necessari li avevano drenati nei Banchi di Napoli e di Sicilia. Terzo: nell'ultimo decennio dell'Ottocento, per ogni 100 lire di tasse incassate, lo Stato italiano ne spendeva 73 al Nord, al Sud invece solo 27. Oggi secondo le stime dell'Istituto di ricerche Svimez, sono stati circa 200 mila i nuovi emigranti. O meglio "... il saldo migratorio fra chi è tornato (esclusivamente perché ha raggiunto l'età pensionabile) e chi è partito definitivamente, segna un più 10 per cento rispetto agli ultimi due anni (2003/04). Quando nel 1945 gli Stati Uniti d'America approntarono il Piano Marshall per la ricostruzione dell'economia italiana, lo Stato distribuì questi aiuti materiali e finanziari in percentuali maggiori al Nord: ad esempio, i tessuti e le coperte distribuiti agli ospedali furono per il 72,8% al Nord, per il 17,5% al Sud e per il 9,7% alle isole. Per quanto riguarda l'Italia degli Anni Duemila ecco un esempio

di come "si cambia tutto per non cambiare niente". L'agenzia pubblica denominata "Sviluppo Italia spa" (al 100% di proprietà del Ministero dell'Economia e delle Finanze) è stata creata, soprattutto per la promozione dello sviluppo del Sud. L'amministratore delegato è Massimo Caputi: già amministratore delegato della Finit, la società di gestione del risparmio posseduta da Capitalia (57%) e dall'Impdap (40%), vice presidente operativo di Banca "Nuova Terra" che è l'istituto di credito nel settore agroalimentare creato dal Gruppo Meliorbanca, consigliere di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena in rappresentanza di Francesco Caltagirone, consulente di Grandi Stazioni spa che è la società delle Ferrovie dello Stato per la valorizzazione del patrimonio immobiliare di FS, consigliere di amministrazione dell'Acea in rappresentanza di Francesco Caltagirone. Le fortune di Massimo Caputi iniziano quando presi-

dente delle Ferrovie dello Stato era Lorenzo Necci. Caputi era amministratore delegato della Soger, impresa di famiglia: una società d'ingegneria acquisita poi dalle stesse Ferrovie dello Stato, con cui lavorava. Tramontata la stella di Lorenzo Necci, Caputi viene chiamato dal nuovo amministratore delegato Gianfranco Cimoli a occuparsi della privatizzazione delle Grandi Stazioni spa, la società che ha in affidamento la gestione integrata delle 13 grandi stazioni italiane. Caputi gestisce la privatizzazione, che avviene cedendo il 40% a una società mista partecipata con quote paritetiche da Caltagirone, Pirelli, Benetton. La cordata dei tre imprenditori, dopo aver acquisito il 40%, ottiene anche, pur essendo minoranza, la facoltà di nominare il nuovo amministratore delegato: naturalmente viene confermato Massimo Caputi. Intanto Sviluppo Italia spa ha avviato ultimamente un rapporto con il Gruppo Marcegaglia: da un lato

l'ingresso del gruppo privato con Ifil e Banca Intesa nel 49% di Sviluppo Italia Turismo, una società controllata da Sviluppo Italia spa; dall'altro l'acquisto, da parte di Sviluppo Italia spa, di una quota consistente di una società metalmeccanica con sede in provincia di Mantova, che fa capo al gruppo guidato da Antonio e Emma Marcegaglia. Interessante domanda: perché una società statale, che ha come principale missione quella di promuovere le aziende del Meridione, interviene nel capitale sociale di una società del ricco Nord Italia? Forse è l'esempio più recente e concreto della persistente colonizzazione delle regioni del Sud Italia che devono essere funzionali allo sviluppo e alla ricchezza del Nord (tramite il drenaggio del risparmio), obbligate ad acquistare e consumare tutto ciò che viene ideato e prodotto nel triangolo piemontese, lombardo e veneto. Ah, l'Italia unita.

Michelangelo Calderoni

## Quanto costa il Consiglio regionale lucano

È stato approvato dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale di Basilicata il Bilancio per l'esercizio finanziario dell'anno 2005. Ciò significa: quali e quanti sono i soldi pubblici necessari per le "spese di funzionamento del Consiglio regionale". Il costo stabilito per il 2005 è di 22.496.750,00 euro, così ripartito: 1) 9.750.000,00 euro per gli Organi istituzionali; 2) 8.200.000,00 euro per le spese del personale del Consiglio regionale; 3) 2.131.000,00 euro per spese postali, telefoniche, spese correnti, eccetera; 4) 1.615.750,00 per il finanziamento dei gruppi partitici consiliari (sono, alla fine della legislatura iniziata ad aprile 2000, ben 17); 5) 600.000,00 euro per consulenze, indagini conoscitive, commissioni, eccetera; 6) 200.000,00 euro per le spese di rappresentanza del pre-

sidente del Consiglio regionale. Per quanto riguarda il capitolo di bilancio denominato "Organi istituzionali" le cifre sono le seguenti: a) 3.800.000,00 euro indennità di carica ai consiglieri regionali; B) 1.700.000,00 euro rimborso spese ai consiglieri regionali; c) 135.000,00 euro indennità di missione; d) 300.000,00 euro per spese di fine mandato; e) 2.800.000,00 euro spese di erogazione assegni vitalizi agli ex-consiglieri regionali; f) 600.000,00 euro versamenti Irapp; g) 335.000,00 euro per indennità e rimborso spese ad assessori non consiglieri regionali. Sfogliando gli altri capitoli del Bilancio si legge, per esempio, che per la documentazione dell'attività del Consiglio regionale e dell'ufficio di presidenza è prevista la spesa di 360.000,00 euro; per la voce "varie d'ufficio (stampati, manifesti, cancelleria,

postata, eccetera) vengono stanziati 410.924,00 euro; 20.000,00 euro al sostegno associazione lucane meritevoli; 635.500,00 euro alle spese di assicurazione fabbricati e mobili e vigilanza; 2.508.000,00 euro per stipendi, retribuzioni e assegni fissi al personale a tempo indeterminato del Consiglio regionale. C'è una voce di spesa chiamata "salario accessorio" quantificata in 638.000,00 euro; 15.795,00 euro per fornitura di divise al personale del Consiglio regionale; 170.000,00 euro alla Commissione regionale dei Lucani all'estero, il cui presidente da molti anni è l'ex-onorevole del PCI Rocco Curcio; 190.000,00 euro è lo stipendio, assegni fissi ed accessori del Direttore generale del Consiglio regionale; 459.000,00 euro sono destinati all'indennità di posizione e risultato dei dirigenti; ci sono

340.000,00 euro per "compensi Legge regionale n. 7/01: disciplina delle attività di informazione e comunicazione"; 70.000,00 euro per spese di indennità e funzionamento del Difensore Civico. L'incremento nel bilancio di 710.000,00 euro è dovuto al previsto aggiornamneto delle indennità di carica e degli assegni vitalizi che dovrebbe essere riconosciuto nel corso del 2005, a seguito degli aumenti di indennità di parlamentari di Camera e Senato. Ad aprile 2005 ci sarà il rinnovo del Consiglio regionale per cui i soldi previsti potranno subire variazioni dovute al nuovo assetto del Consiglio regionale: se per esempio i consiglieri da 30 diventassero 40. La proposta di bilancio finanziario 2005 fatta dall'Ufficio di presidenza deve essere approvata dal Consiglio regionale.

@@

## Conessione

Ecco una comparazione delle offerte di connessione Adsl "senza limiti" tra Francia e Italia, effettuata il giorno 16 gennaio 2005 navigando dieci minuti in Internet. Si nota che in Italia, le stesse società telefoniche, come Telecom Italia e Tiscali, offrono prodotti di caratteristiche tecniche inferiori (640 invece di 1024 K) a prezzi che vanno dal doppio (Tele 2) al triplo (Telecom Italia) rispetto a quelli offerti sul mercato francese. Vediamo il dettaglio: Francia: Alice Telecom Italia 10,95 euro al mese; Aol 16,90 euro al mese; Cegetel 14,90 euro al mese; Tele2 14,95 euro al mese; Tiscali 20,00 euro al mese. Italia: Alice Telecom Italia 36,95 euro al mese; Fastweb (Mega Internet) 40,00 euro al mese; Tele2 28,95 euro al mese; Tiscali 29,95 euro al mese. Molto probabilmente sia la concorrenza che dovrebbe essere operativa nella cosiddetta Unione Europea, ma soprattutto la liberalizzazione dal monopolio o oligopolio e i relativi controlli delle variegate e costose "authority" non sono in grado di funzionare.

## Spostamento di placche terrestri e continenti sociali

Si dice che la speranza è l'ultima a morire. Con le nuove minacce, si può affermare che la distanza è la prima a morire. Finora i terremoti erano sempre avvenuti altrove. Anche adesso hanno scosso l'Asia, ma l'Asia è diventata improvvisamente Europa. E' ovunque, è vicinissima: non esiste più la categoria degli altri. Non solo le placche terrestri si sono spostate ma anche i continenti sociali - Asia ed Europa, America e Asia - si sovrappongono. Come è possibile? Non ultimo, perché si è diffusa sottobanco una nuova forma di vita transnazionale: la poligamia di luogo del turista medio. E' stato il cosmopolitismo banale del turismo di massa - poco notato e ancor meno considerato - a far sì che negli ultimi venti anni il Terzo e il Primo mondo si compenetrasero anche se con scanda-

losi contrasti ricco/povero. Questa mobilità diffusa - reale ma anche immaginaria e virtuale - ha conferito al disastro (maremoto del 26 dicembre 2004) una peculiare valenza personale, al di là di tutti i confini geografici e sociali. In questa esperienza di crisi, di vulnerabilità personale, di mancanza di confini e scambiabilità della propria situazione con quella degli altri il cosmopolitismo - in origine un'idea sublime dei filosofi - comincia, per quanto in modo distorto, a mettere radici nella prassi quotidiana di una solidarietà operativa. Anche la grande inondazione ha i suoi effetti collaterali inattesi: essa fonda la sfera pubblica mondiale. Essa fa dell'"altro", finora escluso, il nostro vicino nella trappola che il mondo è diventato. Costringe a costruire ponti comunicativi e fat-

tivi al di là di tutte le frontiere linguistiche e di tutti i contrasti tra gruppi etnici, nazioni, religioni. Mondi separati cercano le vie della collaborazione. L'abuso ideologico è sempre in agguato, ma una cosa o l'altra potrebbe anche riuscire: un'isola separata, Sri Lanka, cerca di superare le ferite prodotte dalla guerra civile. Un altro Stato che soffre di un grave dissidio interno, l'Indonesia, ha ceduto e ora apre al mondo esterno. E non ci sono nemmeno catastrofi "puramente" naturali. In esse è sempre implicato anche l'agire - o il non agire - umano. Le barriere coralline che proteggevano dall'inondazione sono frantumate dall'industria edile per farne materia prima, le foreste di mangrovie vengono indecentemente disboscate, i sistemi di allarme non sono installati, il

livello del mare si innalza a causa del mutamento climatico, i paradisi promessi al turismo di massa vengono messi in scena a ridosso delle coste, sicché il maremoto si trasforma in un'onda omicida, nel "trauma nazionale" dei paesi del Nord. Mentre nel Primo mondo la "natura feroce" è indicata come principale responsabile e quindi viene rimosso l'apporto del proprio agire, nel Terzo mondo si sta facendo strada la convinzione che la definizione di pericolo debba includere la minaccia recata all'Occidente. Perciò, le prime colpevoli del riscaldamento della Terra, del conseguente innalzamento del livello dei mari e quindi, in ultima analisi, di questo disastro sociale le nazioni industrializzate con il loro immenso consumo di energia. Tra l'altro c'è un'ambivalenza politica che

emerge con la catastrofe dell'inondazione: essa può contribuire all'affermarsi di uno sguardo cosmopolita, oppure può dare impulso al fondamentalismo antimoderno (non soltanto nell'Islam). Dopo il terremoto di Lisbona del 1755 gli illuministi convocarono Dio davanti al tribunale della ragione umana. Dopo la catastrofe di Chernobyl finì sul banco degli imputati la promessa di sicurezza della civiltà tecnico-scientifica. Dopo la catastrofe dell'inondazione asiatica nei Paesi colpiti direttamente e più duramente verrà chiamato in causa l'imperialismo della globalizzazione occidentale? Oppure si riuscirà a rendere credibile con aiuti duraturi la promessa occidentale di responsabilità cosmopolita per la sofferenza degli altri?

Maria Cristina Rossi